

137  
L' APOTEOSI  
D' ERCOLE,

DRAMMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

a' 19 Agosto 1819,

RICORRENDO IL GIORNO NATALIZIO

DI

SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE D. FRANCESCO

DUCA DI CALABRIA.

---

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1819.

..... *Pictoribus, atque poetis*  
*Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas,*  
 disse il gran Venosino; e sebben soggiungesse:  
*Sed non ut placidis coeant immitia Qc.,*  
 credo ciò non ostante che rimproverar non mi si possa d' aver nelle selve dipinto un delfino o nel mare un cinghiale, se ho immaginato che fosse Ercole della real dignità rivestito. E' però costante tra i mitologi che, nel giorno della nascita di quest' eroe, Giove annunziasse agli dei che sarebbe venuto alla luce un uomo il quale sopra molti popoli regnato avrebbe. In oltre, le sue imprese lo resero il più celebre conquistatore de' tempi eroici, e Dionisio d' Alicarnasso dice che più popolazioni si affrettarono a sottomettersi volontariamente al suo impero. Niuno, mi lusingo, sospetterà ignorarsi da me che il trono di Micene, sul quale Ercole aveva incontrastabili dritti, veniva da Euristeo in allora occupato; la qual cosa, per altro, non avrebbe impedito che il mio eroe regnato non avesse in Tebe, dove si finge la scena; e la supposizione esser potrebbe ammissibile in quanto che, per aver egli, tra le altre mogli e prima di Dejanira, sposato Megara figlia di quel re Creonte, aveva giusti titoli al soglio tebano. Dirò di più: la favola d' Ercole (o degli Ercoli, le gesta de' quali furono da' Greci attribuite ad un solo) è tanto bizzarra e confusa, che alterarla in parte non mi è sembrato gran fallo.

Se queste particolarità giustificiar non possono intieramente il mio assunto, spero che sufficienti sieno a farmi condonare una libertà da me presa, non ad altro oggetto che per tessere con più agevolezza il mio dramma.

## A R G O M E N T O,

---

**D**ice la favola, che mentre il centauro Nesso rapiva Dejanira moglie d' Ercole, fu da questi mortalmente ferito con una di quelle frecce infetta dal sangue dell' idra di Lerna. Nesso sentendosi vicino a morte, pieno del desiderio di vendetta, si tolse la propria spoglia, la diè a Dejanira e le fece credere che quel lino, intriso del suo sangue, avesse tal mirabile virtù da ravvivare nel cuore altrui lo spento amoroso fuoco, purchè l' oggetto amato ne accettasse il dono dall' abbandonato oggetto. Per mezzo d' una sua confidente, Dejanira fece trapuntare quella vesta con fiori di porpora e d' oro, in modo che il rappreso sangue non comparisse. Morì quindi la donna che fatto avea tal lavoro, ma la sua morte fu tutt' altro creduta che opera di potente veleno. Dejanira, dopo molti anni, divenne fieramente gelosa della bellezza di Jole figlia d' Eurito re d' Escalia, fatta prigioniera da Ercole. Questo semideo preparavasi a fare un sacrificio a Giove suo padre in rendimento di grazie per tante riportate vittorie. Dovendo presentarsi all' ara in ricchi adornamenti, pensò la credula moglie d' inviargli quella vesta fatale per mano di Lica suo fido servo, che poi per tal cagione fu da Ercole ucciso. Quando il marito se l' ebbe posta, provò i terribili effetti del veleno; volle spogliarsene, ma invano, perchè essendoglisi fortemente attaccata alle membra, nel lacerarla sà stesso lacerava. Privo ormai di speranza di vita, recossi sul monte Eta, v' innalzò un rogo, pregò il suo amico Filottete ( che piangendo il seguiva ) di destarvi la fiamma, e si sacrificò in tal guisa al padre de' numi, che poi lo collocò fra essi. Dejanira per

per disperazione si uccise; e Ilo, figlio di lei e  
d' Ercole, sposò la Bella Jole.

Ovidio non dice ch' Ercole amasse Jole, ma  
ch' ei l' avesse destinata a Ilo; altri lo fanno  
perduramente di lei invaghito. A questo secondo  
parere si è appigliato l' autore del presente dram-  
ma, trovandolo più opportuno alla mossa degli  
affetti:

---

Il dramma è del Sig. SCHMIDT, poeta de' reali  
teatri di Napoli:

La musica è del Sig. MERCADANTE, maestro di  
cappella napoletano:

---

Architetto de' reali teatri, e direttore delle deco-  
razioni il Sig. Cav. NICCOLINI.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Signor  
CANNA: Le nuove, espressamente fatte per  
quest' opera, sono l' atrio la carcere ed il bosco:

Macchinisti Signori Corazza e Pappalardo.

---

Direttori del vestiario: il Signor Novi, per gli  
abiti da uomo; il Signor Giovinetti, per quel-  
li da donna:

# 6 PERSONAGGI.

---

ERCOLE,

*Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.*

DEJANIRA,

*Signora Pesaroni.*

JOLE,

*Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.*

ILO,

*Signor David figlio.*

FILOTTETE,

*Signor Benedetti, al servizio della real cappella palatina.*

EURICLEA,

*Signora De Bernardis maggiore.*

Grandi .

Giove .

Guerrieri .

Celeste corteggio .

Donne .

Sacerdoti .

Popolo .

Prigionieri .

Guardie .

*La scena è in Tebe .*

AT-

# L'APOTEOSI D'ERCOLE.

## A T T O P R I M O .

Atrio nella reggia ; adorno di statue  
e bassi rilievi esprimenti alcune  
principali gesta d'Ercole.

### S C E N A I .

*CORO di Tebani :*

*Parte del coro :*

**F**austo giorno !

*Altra parte .*

*Tebani , esultate !*

*Tutto il coro .*

Spiran l' aure serene , più grate  
Or che riede quel grande , quel forte ,  
Di cui pari la terra non ha .  
Per lui cangia de' Greci la sorte ,  
Ed ogni alma più lieta si fa .

*Coro a più parti :*

*Vinse . . .*

*Spense . . .*

*Empj :*

*Rei . . .*

*Fere .*

*Mostri .*

*Sommò eroe !*

*Duce invitto !*

*A' di nostri*

*El rinnova dell' oro l' età .*

*A 4*

*Pri-*

*Prima parte.*

Caro a Cerere a Bacco a Pomona,  
Fa che in pace abbia regno natura.

*Seconda parte.*

Ei le vie di Nettuno assicura,  
Ei ridona — al nocchier libertà.

*Tutto il coro.*

Fausto giorno! Tebani, esultate;  
Spiran l'aure serene, più grate  
Or che riede quel grande, quel forte  
Di cui pari la terra non ha.

## S C E N A II.

EURICLEA. *I precedenti.*

**L** Eur. La reina, o Tebani,  
Che d'inchinar bramaste,  
Gode al vostro esultar, grazie vi rende.  
All'eroe che si attende  
Vuol però ch'ogni omaggio  
Da voi si presti in prima,  
Tanto al lei maggior lo sposo estima.

*(I Tebani partono.)*

## S C E N A III.

EURICLEA, DEJANIRA.

**V** Eur. ieni: siam sole. Sfoga,  
O mia reina, in seno  
Ad Euriclea fedele  
L'eccesso del dolor.

**D** Dej. Dolor crudele!  
Finor fu dubbio: ora è certezza... Ei l'ama...  
Seco ci la tragge... Un servo...

Ch'io

Ch'io là d'Ecalia al lido  
 Del mio consorte infido  
 Già sull'orme inviai, tutto ... oimè! tutto  
 Mi fe' palese ... Ah! tremi Alcide, e seco  
 La rivale abborrita;  
 A vendicar l'offesa amor m'invita.

Eur. Per poco ancor ti calma.

Dej. E il posso?

Eur. O almeno

La tua fiamma gelosa  
 Altrui celata sia,  
 Che troppo intempestiva oggi sarà.

Dej. Ahi lassa!

Eur. Oggi gli sguardi  
 Fia che Tebe su te, sul tuo consorte ...

(*Sospende il discorso e guarda verso l'ingresso.*)

Dej. A che t'arresti mai?

Eur. M'inganno? .. no... già vien.

Dej. Ma parla.

Eur. Ilo

Giunge al paterno tètto.

Dej. Ilo!

Eur. Sgombra il tuo duol ...

Dej. Figliò diletto!

(*Corre ad incontrarlo; Euriclea va in disparte.*)

## S C È N A IV.

ILO, DEJANIRA, EURICLEA.

Ilo. **O** madre! a' tuoi piedi  
 Il figlio rivedi ...

(*Si abbracciano.*)

Soavè momento,  
 Che inebria il mio cor!

Dej. Sol può il mio contento  
 Comprimer appieno

Chi



Chi prova nel seno  
Di madre l'amor.

*a z.* Di nuovo m'abbraccia . . .  
Ma il pianto hai sul ciglio . . .

*Ilo.* Io!

*Dej.* Io!

*Ilo.* Madre . . .

*Dej.* Figlio . . .

*a z.* Ah! senti . . . (Si taccia.)

Di giubbilo, è vero,

Si piange talor.

(Sorgente di questo

Mio pianto funesto

E' il duolo più fiero

D'ogni altro dolor.)

*Dej.* E il padre ov'è?

*Ilo.* Fra poco

Qui lo vedrai: Precederlo voll'io;

D'abbracciarti bramoso. In questo giorno

Vie più cintò di gloria

Tebe lo rivedrà: Palme e trofei,

Ovunque move, il genitore aduna,

Prospera tanto è al suo valor fortuna.

*Dej.* E d'Eurito la figlia

Prigioniera qui giunge?

*Ilo.* Oh madre! in lei

Ogni pregio s'accoglie . . .

*Dej.* Io non ti chiedo

S'ella abbia pregi.

*Ilo.* Misera!

*Dej.* Ah! no: lieta

Esser dovrebbe.

*Ilo.* E' vero, Alcide rende

Men rigorosa a lei l'avversa sorte . . .

*Dej.* Alcide!

*Ilo.* L'ama . . .

*Dej.* L'ama! . . . (Empio consorte!)

*Ilo.*

P R I M O.

11

*Ilo.* L'ama... qual figlia. Tra le umili ancelle  
Jole non fia che si rimanga...:

*Eur.* *avanzandosi.*) Arriva

Stuol di Tebani:

*Dej.* (Oh affanno!)

*Ilo.* Odi le trombe: il padre or s'avvicina.

S C E N A V.

CORO di Tebani: I precedenti:

*Coro.* **A**ffrettati, reina,  
Lo sposo ad incontrar.

*Dej.* Sieguimi, o figlio.  
(Dove io mi sia non so. Numi, consiglio.)

(Partono.)

S C E N A VI.

Parte di Tebe festivamente adornata  
per l'arrivo d'Ercole. Popolo  
spettatore.

*Preceduto dalle sue schiere vittoriose, e seguito  
da' prigionieri di più vinte nazioni, vedesi ER-  
COLE sopra un cocchio tirato da' leoni. FILOT-  
TETE è alla testa della sua schiera.*

*Coro generale.* **A**tergere i sudori  
Ritorna o sommo Alcide;  
Sù i conquistati allori  
Deh! vieni a riposar.

*Parte del coro.* Alla nodosa clava  
Lo scettro al fin succeda;  
Di nuovo omai si veda  
L'olivo germogliar.

*Coro generale.* Ah! sì, ritorna Alcide  
La pace a rinnovar.

Don-

*Donne.*

Di rose porporine ;  
 Di gigli e di viole ;  
 Ninfe , v' ornate il crine ;  
 Ed agili carole  
 V' unite ad intrecciar :

*Uomini.*

Pastori avventurosi ,  
 Cantate Amore e Imene :  
 Non fia che turbar osi  
 Le vostre dolci avene  
 De' sistri il rimbombar :

*Coro generale.*

Propizio il cielo arride  
 Al vostro giubbilar :  
 Fra noi ritorna Alcide  
 La pace a rinnovar :

*Erc.*

Di Marte fra' perigli  
 Se Alcide i giorni esposè ;  
 Larga mercede , o figli ,  
 Il vostro amor gli dà .  
 Vedervi appien contenti ,  
 Udir sì lieti accenti ,  
 E' gioia che quest' anima  
 Inebriando va .

*(Ercole scende dal carro ed abbraccia Filottetes)*

*Caro.*

Fra noi ritorna Alcide ecc

*Erc. Pròde , fedel compagno*

De' miei travagli e de' trionfi miei ,  
 Stringimi al sen . Gli dei ,  
 Fra' doni lor , di cui colmato io sono ,  
 In te mi riserbaro il miglior dono .  
 Che far poss' io per te ? Mercede uguale  
 A quanto , o eccelso amico ,  
 Per me facesti , è ver , darti non posso ;  
 Ma pur . . .

*Fil.*

D' amico il nome ;  
 Fia la miglior mercè ; mel serbi Alcide :  
 Tanto amistade è a questo cor più cara  
 Quanto in terra ogni dì farsi più rara .

*Erc.*

Erc. Alma ben nata! — Dimmi: (*Sotto voce.*)  
 Jole dov'è? Dovunque io volga il guardo  
 L' illustre prigioniera ancor non miro.  
 Eppure a queste arene  
 Teco giunger dovea.

(*Filottete dà un'occhiata significante ad Ercole,  
 poi dice, accennando Dejanira:*)

Mira chi viene.

## S C E N A VII.

DEJANIRA, ILO, EURICLEA, corteggio.

*I. precedenti.*

Dej. Qual momento, Euriclea! (*In disparte.*)  
 Eur. Fa cor. Lo sdegno

T'è d' uopo simular.

Dej. Sposo e signore,  
 Lascia che a' piedi tuoi...

Erc. Sorgi, reina;  
 Vieni al mio sen... (*Ma Jole ancor non vedo.*)

Dej. (*Amplesso menzogner! va: non ti credo.*)

Questo giorno fortunato  
 Giunse al fin, consorte amato!  
 Quanto mai quest' alma amante  
 Dolce istante — ti bramò!

*Ilo, Fil. Eur. ad Ercole.*

Quanto mai quell' alma amante  
 Quest' istante — sospirò!

Erc. (*Quanto mai quest' alma amante  
 Quest' istante — disdegnò.*)

(*Marcia in distanza, che a grado a grado  
 si avvicina.*)

Er. De. Ilo. Ma qual suono!

Fil,

(*E' dessa... Tremo.*)

*Ilo.*

*Ilo.* Jole... ( *Accennandola al padre.* )

*Erc.* ( Oh gioja! )

*Eur.* ( Oh incontro! )

*Dej.* ( Fremo. )

Tutto in me rinacer sento  
Il geloso mio furor. )

*Erc. Ilo.* ( Ah! da cento moti e cento  
Agitato è questo cor. )

*Fil. \** ( Ciel pietoso, in tal momento,

*Eur. \*\** Deh! l' assista il tuo favor. )

\* ( *Verso Ercole.* ) \*\* ( *Verso Dejanira.* )

## S C E N A VIII.

IOLE, donzelle d' Ecalia, guardio. I precedenti.

*Iole.* **L**ire di rea fortuna

Alma real disprezza,

Avvezza — dalla cuna

Gli affanni a superar.

E' ver, son prigioniera;

Ma invan da voi si spera.

Udir dolenti — accenti,

Vedermi lagrimar.

*Erc. Ilo.* Donzella illustre!

*Dej.* ( Altera! )

*Fil.* ( Che fiero cor! )

*Eur.* ( Superba! )

*Erc.* Ercole a te non serba

Onte, rigor, catene.

*Dej. Ilo.* ( Quai sguardi! ) ( *Tutti osservando*

*Fil. Eur.* ( *Ercole.* )

*Dej. Ilo.* Crude pene

Mi stanno a lacerar. )

*Erc.* ( Dirle vorrei mio bene,

E non poss' io parlar. )

*Jole, Ilo.* ( Dolce, soave spene

Perchè mi vuoi lasciar? )

*Erc. Ilo; Jole.* ( Veder l' oggetto  
De' nostri voti ,  
Celar nel petto  
Del core i moti . . .  
Pena più barbara ,  
Oh dio ! non v' è . )

*Dej.* ( Veder l' oggetto  
Dell'ira mia ,  
Celar nel petto  
La gelosia . . .  
Pena più barbara ,  
Oh dio ! non v' è . )

*Fil. Eur. osservando Dejanira.*

( Ira e dispetto  
Le stanno in volto ;  
Tutto ha nel petto  
Il duol raccolto ;  
Pena più barbara  
Per lei non v' è . )

*Erc.* Volger ti piaccia il passo ,  
Principessa , alla reggia .

*Jole.* E come ! Alcide ,  
Un più opportuno asilo  
Non ha per donna prigioniera ?

*Erc.* Jole ,  
Tal non ti estimo , già tel dissi . Vieni .  
Real soggiorno è poco ,  
Poco qualunque regio onore a fronte  
Di tanti pregi . Sai che tutto puoi  
Su questo cor . . . sul cor di tutti noi .

( Vedendo Dejanira avvicinarsi ad un  
tratto , si rimette e s' avvia alla reggia . )

*Jole.* ( Di me che fia ! ) ( Partendo . )  
*Ilo.* ( Del ! Amor , pietà . )

( Seguendola . )

*Dej. ad Euriclea ,*

Mi siegui .  
Più

Più celar non poss' io.

Il mio duol, la mia rabbia, il furor mio ;

( *Parte con Euriclea, tutto il corteggio s'avvia alla reggia ; le schiere si ritirano nell'ordine in cui son venute ; il popolo si disvia . Filottete pensieroso rimane .* )

## S C E N A IX.

FILOTTETE.

**N**on m'ingannai ; presago,  
Pur troppo, io fui ! D'un imprudente ardore  
Dejanira s'avvide.

O valoroso Alcide, a te che serve

D'esser primiero vincitor d'eroi,

Se vincere te stesso oggi non puoi ? ( *Parte .* )

## S C E N A X.

Atrio nella reggia .

JOLE, ILO.

Jole. **L**asciami . . .

Ilo.

Un solo istante . . .

Jole.

E non è questa

Quella reggia funesta ove il mio fato

Prigioniera mi trasse ? Ed osi ancora

D'amor parlarmi tu, d'Ercole figlio ?

Cangia, cangia consiglio,

E lascia un'infelice, che speranza

Non ha di ritrovar conforto, aita,

In preda al suo dolot. ( *In atto di partire .* )

Ilo.

Senti, mia vita . . .

Sentimi, per pietà . So ben che t'ama

Il padre mio, ma ingiusta

E' la fiamma che l'arde, e giusta è quella

Che per te mi divora.

Se questo cor t'adora,

NON

Non ad altra la destra io porsi mai,  
D'una consorte, il sai,  
Ercole offende i sacri dritti, ed io,  
Amante riamato...

*Jole.* Ah! taci, ascondi  
L' inopportuno ardor. Debole, incauta  
Troppo fui, lo confesso,  
In udirti, in amarti. Oh amore!..

*Ilo.* Oh amore!  
Chi mai non ti provò, di sasso ha il core.

Amor gli acuti strali  
Temprò ne' tuoi be' lumi,  
E Amor che fere i numi,  
Anche ferimmi il cor,

*Jole.* Ma fur per noi fatali,  
Oimè! gli strali suoi,  
Ed or non serba a noi  
Che affanni il dio d'amor.

( *Ilo prende per mano Jole; ella piange.* )

## S C E N A XI.

DEJANIRA. *I precedenti.*

*Dej.* \* ( **M**inganno?... dessa!... il figlio!...  
\* ( *In disparte.* )

Veggon questi occhi il vero?  
O un sogno lusinghiero  
Sospende il mio dolor? )

*Ilo.* Cara, serena il ciglio;  
L'affanno tuo m'uccide.

*Jole.* Tremo del tuo periglio,  
Paventa il fiero Alcide.

*Ilo, Jole.* Oh mia spietata sorte!  
Oh duol ch'egual non ha!

*Dej.* ( Oh inaspettata sorte,  
Che giubilar mi fa! )



Jole, Ilo. Ah! (Vedendo Dejanira.)

Dej. Lungi ogni timore.

Figli, il mio cor vi giura

Che fiamma così pura

In voi secondera.

Ilo, Jole. Che ascolto!

Ilo. Oh gioja!

Jole. Oh stelle!

Jole, Ilo. Reina...

Dej. Il duol sgombrate,

Bell' alme innamorate.

Ilo, Jole. Un nome, ah! sì, tu sei,

E ognun t'adorerà.

Dej. Proteggeran gli dei

La vostra fedeltà.

3. Non sempre ride Amore

D'un amatore — ai danni;

Sovente i nostri affanni

Lo destano a pietà.

## S C E N A XII.

ERCOLE. I precedenti.

Erc. (Ambo unite!)

Jole. (Alcide!.. oh dio!)

Ilo. (Cielo!.. il padre!)

Dej. (Alma, coraggio.)

Jole, Ilo. (Come palpiti cor mio!)

Erc. (Perchè palpiti cor mio?)

Ilo, Jole. (Sol di speme un breve raggio

Per me vidi balenar.)

Erc. (Pur di speme amico raggio

Per me vidi balenar.)

Dej. (Di vendetta al fine un raggio

Per me vidi balenar.)

In giorno sì lieto;

O sposo, — il mio core

Pie-

P R I M O.

19

Pietoso — favore

Attende da te . . .

Da me ?

( Numi ! )

Unisci ,

Magnanimo Alcide ,

Quest' anime fide

Che speran mercè ,

Mercede! . . .

Amor . . .

Erc.

Jole , Ilo.

Dej.

Erc.

Dej.

Jole di nascosto a Dejanira .

Taci .

Erc.

Ilo , Jole.

Dej.

Amor! . . . ( Che mai sento ! )

( Più atroce tormento

Di questo non v'è . )

Il figlio rimira

Che langue e sospira ;

Mirando que' rai , ( Verso Jole . )

Pietà sentirai .

D' entrambi consola

L' amore , la fe .

Erc. Ilo , Jole.

( Più atroce tormento

Di questo non v'è . )

Dej.

( Più dolce contento

Di questo non v'è . )

( Pausa . )

Erc.

Ah! quest' alma non ha più ritegno . . .

Chiudi il labbro . \* Paventami , indegno . \*\*

\* ( A Dejanira , ) \*\* ( A Ilo . )

E tu , donna spietata , vedrai ( A Jole . )

Quanto mai — può d' Alcide il furor .

Jole, Ilo. Me infelice! . . . l' affanno m' uccide . . .

Dej. Queste dunque le imprese d' Alcide? . . .

Erc. Taci : trema . . .

Ilo, Jole.

Pietade , signor! . . .

Erc. Pietà? . . . D' ira si pasce il mio cor .

B 2

Dej.

A T T O

Dej.  
Erc.  
Dej.

Infedel!

Io t'abborro.

Vendetta,

Empio sposo, lo giuro, t'aspetta.

Erc.

Guardie, olà!

S C E N A XIII.

CORO, grandi, guardie, I precedenti.

Jole.

(Sommi dei, vi placate!)

Erc.

Quell' indegno - al mio sdegno - serbate;

Tu deponi ogni speme d'amor. (A Jole.)

Coro.

Pietà!

Erc.

D'ira si pasce il mio cor.

Jole, Ho.

In me solo distoga quell'ira,

Io sol merto d'Alcide il rigor,

Dej.

Avvilir non potrai Dejanira,

Esultar non potrai, traditor,

Coro.

Pietà!

Erc.

D'ira si pasce il mio cor.

Coro.

(Atra stella, nemica di pace;

In un tratto sull'etra risplende,

Ed accende - l'orribil sua face

Empia Aletto, ministra d'orror, )

Fine dell'atto primo

# A T T O S E C O N D O .

Gli altri. **Carcere.**

## S C E N A I.

**Ilo** in catene, seduto; **CORO** di **Tebani**.

**Coro.** **O**gni alma si divide  
Al suon di tue ritorte;  
Deh! cedi all' amista:  
Cedi alla sorte — e Alcide  
Que' lacci spezzerà.

**Ilo.** Amici, per pietà, co' miei pensieri  
Non v' incresca lasciarmi. Alcun conforto  
In balla di se stesso,  
Sa ritrovar talvolta un core oppresso.

(*I Tebani si allontanano.*)

## S C E N A II.

**Ilo:**

**E** qual conforto? Il fato  
Meco è troppo crudel: Diletta Jole,  
Perchè ti vidi mai!  
Eppur ne' tuoi be' raj  
Scorger mi parve, oh dio!  
Il mio ben, la mia speme, il viver mio!

## S C E N A III.

**Jole, Ilo.**

**Jole.** **P**rende...  
**Ilo.** alzandosi.) M'inganno!... oh ciel!... sei tu?  
**Jole.** Pur giunsi,

Misero prence, a rivederti! Oh quanto  
Per me tu soffri!

*Ilo.* Oh inaspettato bene!  
Felici mie catene!  
Ma come or qui...

*Jole.* Pietosi  
A' miei prieghi, i custodi  
Teco breve dimora...

*Ilo.* Io ti rivedo ancora! La mia sorte  
D' invidia è degna; tel ripeto, sono  
I miei ceppi felici,  
E mi giova sperare...

*Jole.* Ilo, che dici?  
Speme non v' ha per noi. Rifletti quanto  
È il genitor sdegnato.

*Ilo.*

*Jole.* Ah! crudo!  
Taci.

Il maggior degli eroi,  
L' autor de' giorni tuoi  
In Alcide rispetta.

*Ilo.* Che fa? che pensa il padre?

*Jole.* In volto impressi  
Ha i rimorsi del cor, ma...

*Ilo.*

*Jole.* Che?  
Nel figlio  
Ei non soffre il rival.

*Ilo.*

*Jole.* La madre?  
Geme

A' casi tuoi l' oppressa Dejanira.

*Ilo.* E Jole?

*Jole.* E il chiedi?... Oimè! langue e sospira.  
Sì, non crederli, o prence,  
Più misero di me. Di rea discordia,  
Sebben senza mia colpa, e de' tuoi danni  
Io funesta cagion, mi struggo in pianto.  
Di consiglio frattanto  
Armarci è d' uopo.

SECONDO.

43

Ilo. E qual? Cedere e forza

Jole. All' impero del fato.

Ilo. E vuoi?

Jole. Vo' che tu plachi il padre irato.

Ilo. Taci ... intendo: a costo ancora  
De' miei giorni, il placherò ...  
Ma ... d' affanno io morirò.

Jole. Questo cor te solo adora.  
Sua, tel giuro, io non sarò ...  
Ah! di pena anch' io morirò.

Ilo. Quella destra ...

Jole. Un ferro in pria  
Stringerà, che d' altri io sia.

Ilo. Nel mio sen l' immergerò,  
Cara mano! ad esser mia  
Non il ciel ti destinò.

A 2. Tanto il fato — non credei  
Congiurato — a' danni miei;  
Più resistere non so.

Ilo. I dolci lacci tuoi,  
Nume d' amor, son questi  
Che un dì mi promettesti  
Premio d' un fido cor?

Jole. Ardori funeste faci,  
Non d' Imeneo le tede;  
Si barbara mercede  
Mi riserbavi amor?

(I custodi del carcere si presentano sull' ingresso.)

Jole. Io ti lascio ... E puoi farlo, crudele?

Ilo. Rimanermi al tuo fianco non lice.

Jole. Ti rammenta ... Che sono infelice ...

Ilo. Ah! mi tronca gli accenti il martir.

No, che un'alma agitata, smarrita  
 Più di questa non v'è, non si trova.  
 A che giova — una misera vita,  
 Se ogn'istante mi par di morir?

*(Jole parte, seguita da' custodi; Ilo s' inbriaca  
 nel fondo della prigione.)*

## S C E N A IV.

Atrio come nell'atto I.

FILOTTETE, ERGOLE

Fil. **A**ddio.

Erc. Sentimi...

Fil. E' vano

Quanto puoi dirmi.

Erc. E andrai?

Fil. Dolente il cor, di pianto aspersò il ciglio,  
 Privo per sempre di chi mi era un tempo  
 Fra gli amici il più caro, il più fedele...  
 Ma pur ne andrò... Non più...

Erc. Ferma, crudele!  
 Che mai ti feci?

Fil. E mel domandi? Tutto,  
 Se il giusto offendi. In lutto  
 Per te geme la reggia;  
 Tre innocenti punisci;  
 E il sacro nodo conjugal tradisci;  
 D'un amico la voce  
 Più nel cor non ti scende... Tanti eccessi  
 In te finor, numi del ciel, chi vide!  
 E che farmi di più potrebbe Alcide?

Erc. Lo comprendo, e a' detti tuoi  
 Io mi sento il cor commosso...  
 Ma sottrarmi, oimè! non posso  
 All'impero dell'amor.

Fil.

S E C O N D O .

Fil. Quali accenti! .. E Alcide sei?  
 Tu la prole degli dei?  
 Tu de' mostri e degli eroi  
 Il possente domator?

Erc. ( Oh rampogna!.. Avversa sorte,  
 Fil. <sup>az</sup> ( Già vacilla ... Amica  
 Sfoga appieno il tuo rigor .)

Voci al di fuori. Il figlio... ahi misero!  
 Di duol morrà.

Fil. Morrà! ( Sospirando .)

Erc. Chi mai?  
 Parla.

Fil. Nol sai?  
 Voci c. s. Il padre ... ahi barbaro!  
 L'ucciderà.

Fil. L'ucciderà! ( Come sopra .)

Erc. Chi?

Fil. Tu.

Erc. Io!

Fil. D' Ilo  
 Sarai 'l carnefice ...  
 Erc. Io! .. Giove fulmina  
 Pria la mia testa ...  
 Amico , affrettati :

( Dandogli un suo anello . )  
 La gemma è questa  
 Che d' Ilo il carcere  
 Ti schiuderà .

Ho  
 Hai vinto . Stringimi ,  
 Amico , al petto .  
 Ogni altro affetto  
 Ti cede , o tenera  
 Sant' amista . ( Ercole parte . )



FILOTTETE, DEJANIRA, EURICLEA.

*Filottete, che avrà seguito Ercole sino all'ingresso, retrocede, va dalla parte opposta, e dice a Dejanira che si presenta.*

**N**on fu vano il disegno. Ora a te spetta  
 Il dar termine all'opra.  
 Del sesso ogni arte adopra,  
 Onde, pentito, all'amor tuo ritorni.  
 A liberar men vado il prence intanto. *(Parte.)*

## S C E N A VI:

DEJANIRA, EURICLEA.

**Dej.** **E** sarà vero?

**Eur.** Sì; tergi quel pianto:  
 Vieni... Perchè t'arresti?

*(Dejanira rimane alquanto pensosa.)*

Quai pensieri molesti?

**Dej.** Taci... *(Nesso, il tuo dono rammento.)*

**Eur.** *(Che fia?)*

**Dej.** *(Sì, quella vesta, Da me quindi contesta d'ostro e d'oro, All'infido si rechi. (Pensa di nuovo.) Il biforme a me disse: Da te chi avralla in dono Fia ch'arda all'amor tuo... Decisa io sono.)*  
 Odimi.

**Eur.** Imponi, o mia reina.

**Dej.** Tosto  
 Il fido Lica alle mie stanze invia.

*(Euriclea parte.)*

SECONDO.  
SCENA VII.

27

DEJANIRA.

**B**arbara gelosia, sempre nemica  
Della pace del core!  
E ti crede ciascun figlia d'amore?  
Non è ver: dall' averno  
Origine traesti  
Per delirio; per danno de' mortali.  
Mostro crudel, disgiombra:  
Per te soffersi assai;  
Barbara gelosia, disgiombra omai.

SCENA VIII.

EURICLEA, DEJANIRA.

*Eur.* **L**ica ti attende. — Alcide al sommo Giove  
Or gl' incensi prepara.  
Per presentarsi all' ara,  
Ei vuol, gibsta il costume;  
Ricche spoglie vestit. Del sacro rito  
Noi tutti a parte chiama.  
*Dej.* Favorisce la sorte ogni mia brama.

( Parteno. )

SCENA IX.

FILOTTETE, ILO.

*Fil.* **L**ibero sei: riedi alla madre. Splende  
Forse di speme, o prence,  
Altro raggio per te?

*Ilo.*

Fia ver!

*Fil.*

Non dei

Però fondarti, amico,  
Su quanto il labbro d'amistà ti dice;  
Parlo così, chè ti vorrei felice.

( Parte. )  
SCENA

A T T O  
S C E N A X.

ILO.

**C**omprendo . . . Alcide spezza i duri ceppi,  
Che severo m' impose ; ma il mio core  
Forse da' ceppi suoi disciolse Amore ?  
Se del mio ben mi privi ,  
Che giova a me di libertade il dono ?  
Padre , caro mi costa il tuo perdono :

Se il genitor mi toglie  
Coei che m' innamora ,  
Ei si riprenda ancora  
La vita che mi diè .

Solo in pensar di perdere  
Quell' adorato oggetto ,  
Il duol m' investe e strazia ;  
Mi guida fuor di me .

Se colpa è un dolce affetto ,  
Colpevol chi non è ? ( *Parte.* )

S C E N A XI.

Bosco foltissimo , con picciolo tempio  
in fondo dedicato alle Eumenidi ,  
il cui aspetto presenta i loro attri-  
buti .

*IOLÉ seguita da un CORO di donzelle d' Ecalia :*

*Coro.* **A** che sollecita  
Colà ten vai ?  
Qual cura t' agita ?  
Favèlla omai . . .  
Sospiri !

*Iolè.* Il fato  
Qui mi guidò ;

Duo

SECONDO.

Duolo spietato  
M'accompagnò,  
Meco appressatevi  
A quelle mura.

Coro.

Ciel!.. quest'è il tempio  
Della sventura...  
Fuggasi...

( *Velocemente si allontanano.* )

Jole.

Ah! no...

Fermate...

SCENA XII.

JOLE.

**A**li alle piante

Loro impenna il timor... Eccomi sola..

Qual orrido sentier!.. Languida spira

Fra queste annose piante

Aura funesta, ed il diurno raggio

Par che penetri appena...

Oh qual gelo mi scorre in ogni vena!

( *Dopo qualche pausa.* )

Parto... resto... che fo?... Mio core, ogni ombra  
Di viltade or disgombrà.

Vadasi... Ma della ferrata porta

Lo stridore de' cardini già sento.

Jole, del tuo destin quest'è il momento..

SCENA XIII.

CORO di sacerdoti, preceduti dal Neacoro. JOLE.

Neo.

**C**hi sei?

Coro.

Che brami?

Che vuoi dal tempio?

Neo.

Qui trema l'empio.

Coro.

Solo innocenza  
V' inoltra il piè.

Jole. Ed innocenza è in me. D' innanzi all' ara  
Al sommo sacerdote  
Presentarmi degg' io.

Neo. Entra.

Jole. (Di forza e ardir t' arma cor' mio.)

(Va nel tempio co' sacerdoti.)

S C E N A XIV.

CORO delle stesse donzelle della scena XI.  
e di Tebani.

Don. Qui, desolata,  
Il piè fermò.

Teb. La sventurata  
Che mai tentò!

Don. Funesti oracoli  
Quel tempio rende.

Teb. avvicinati all' ingresso del tempio.

Dell' atre Eumenidi  
L' ara s' accende.

Tutti. Donzella misera!  
Forse a' suoi palpiti  
Regger non può.

Teb. e. r. I sacri carmini  
Lenti susurransi.

(Lunga pausa, che poi viene interrotta da un tuono.)

Tutti. A destra... oh annunzio!  
Il ciel tuonò.

SECONDO.

31

SCENA XV.

IOLE *frettolosa e sbigottita dal tempio.*  
*I precedenti.*

IOLE. Dove... dove son io!

CORO. Ferma...

IOLE. *alle donzelle.*

Crudeli!

Perchè m' abbandonaste?

CORO. Parla; che fu?

IOLE. Là di quell' ara al piede.

Fremo d' orrore!.. il mio destino... ah! lassa!  
Bramo saper qual fia.

Tace il ministro in pria,  
Quindi innalza lo sguardo, e immoto il tiene  
Sul simulacro triplice ed orrendo,

Poi dice: „ Donna è questo di tremendo.

Chi t' ama, al re de' numi

Cadrà vittima in brye:

Tanto il fato prescrisse...

Abbassò poi gli sguardi, e più non disse.

Che intesi!.. speranza

Non ha più d' aita

Quest' alma smarrita,

Freme d' orror.

Coraggio...

Costanza

Riprendi il tuo cor.

Non basta il mio cor.

Del genitor rammento

Lo sdegno e l'ira ultrice

Per te, figlio infelice,

Raccapricciar mi sento...

Struggiti o core in lagrime:

Illo perir dovrà.

CORO.

( Chi, nel vederla piangere,

Chi non avria pietà? )

IOLE.

Jole, Ma forse a morte...  
Ilo, di dentro. Jole!

Jole e coro. Qual voce!  
Ilo, di dentro. Dove sei?

Coro. E' desso.  
Jole. E' desso... Oh dei!  
Ilo!... m'inganno?

( Vedendolo comparire. )

S C E N A XVI.

ILO, Tebani ; i precedenti.

N.

Ilo. Il genitor pietoso  
Mi rende a te, ben mio.

Jole. Tanto ottener poss'io!.,.  
Ah! crederlo non oso,  
Sperarlo, oh dio! — non so.

Ilo. Ti rassicura.  
Coro a Jole. Sgombra  
Vano timor dal petto.

Jole. Ilo!... soave oggetto!  
Fia ver?... saremo felici?

( Qui non volendo porta gli sguardi sul tempio, e, nuovamente atterrita, retrocede dicendo a sè stessa : )

Stolta! che fai? che dici?  
Speranza più non v'è.

Ilo. Che fia?

Coro a Jole. Rincora...  
Jole. Salvati...

Mira l'infuasto tempio;  
Egliti al crudo scempio,  
Involati da me.

Ilo. Perché sì tristi accenti,  
Idolo mio, perchè?

Jole.

S E C O N D O.

33

*Jole.* L' averno . . . il ciel . . . Non senti  
L' orribile minaccia? . . .

( *Quasi delirando.* )

*Coro.* Sì tetra idea discaccia,  
E porta altrove il piè .

*Ilo.* Perchè sì tristi accenti? . . .

*Jole.* Nè fuggi? nè paventi? . . .

Ahi che l' orror m' agghiaccia! . . .

Io fuggirò da te.

( *Parte veloce; i Tebanj e le donzelle la seguono; Ilo rimane attonito.* )

S C E N A XVII.

ILO.

Stupido resto . . . Oh ciel, quante vicende!

Amor lieto mi rende,

Poi mi tormenta Amore,

Mi punisce e mi premia il genitore.

E Jole, il mio tesoro,

Perchè fugge da me? . . . Quali trasporti?

Di qual minaccia a me favella? . . . Omai

Vadasi al tempio; ivi saprò . . .

S C E N A XVIII.

FILOTTETE, ILO.

*Fil. affannato.*

Che fai?

Corri, o prence . . . t' affretta . . . il tuo gran padre . . .

*Ilo.* Che avvenne?

*Fil.* Il duol mi tronca i detti . . . Alcide . . .

A morte in braccio . . . è già . . .

*Ilo.* Sogno! son desto!

*Fil.* Io ti precedo . . . ( *Parte.* )

*Ilo.* Oimè! che colpo è questo!

( *Parte.* )

C

SCE-



Vasta pianura contigua a Tebe, monte  
in distanza. (a)

CORO di Tebani sbigottiti.

Parte del coro. **A**hi Lica sventurato!

Altra parte. Fuggiam tanto furor...

Brinda patae. Di lui si schivi il fato...

Tutto il coro. Giorno di duol, d'orror!

... Fuggono.)

S C E N A XX.

ERCOLE a passi veloci, pallido in volto, armato di  
clava e di faretra, giunge nel mezzo della pianura,  
e barcollando cade su d'una selce.

**E**mpio Lica!... consacro

Agl' infernali dei

Una vittima in te... Cruda consorte!

Ti stringo al seno, e tu mi spingi a morte?

Filottete, ove sei?

Filottete, abbandoni in questo stato

L' amico disperato?... Ah! non temere;

Lica non sei, ma d' Ercole l' amico...

Filottete!

S C E N A XXI.

FILOTTETE, ERCOLE.

**Fil.** **O**h infelice!...

Ercole. Crudo! me lasciarmi puoi?

Mira conjugale dono...

Lica miel porse... Ah! vieni,

Vie-

(a) L' unità di luogo non permette che questo monte sia il famoso Eta.

Vieni al mio sen... Ti scosta...

*Fil.* Che! mi scacci?

*Erc.* No... ma l'atro velen che mi divora  
Micidial ti saria...

Ti strapperò funesta spoglia...

( *In atto di togliersi la vesta mandatagli da  
Dejanira.* )

Oh pena!...

E dal fianco e dal petto...:

Incredibil tormento!

Seco la cute lacerarmi io sento!

*Fil.* Dei! qual soccorso?...

*Erc.* dopo breve pausa. ) Oh padre!

O sempiterno Giove,

Vuoi della mia virtù l'estreme prove?

Sieguiami là sul monte: ( *A Filottete.* )

Vittima al padre, io stesso offrirmi voglio;

Ivi il fogo m'accendi...

Ricusi!... è tanto l'amistade offendi?

*Fil.* No... ma pietà...

*Erc.* Crudel pietà! Lo vedi;

I supplizj più fieri

Or mi straziano a gara... E come! a lenta

Terribil morte vuoi vedermi in braccio!...

Deh! m'affretta il morir. Un re ten prega:

Te l'impone amistà.

*Fil.* Tremante... immerso

Nel più amaro dolor... l'uffizio crudo

Eseguirò...

*Erc.* Me lieto!

D'un amico sì caro a' fidi accenti;

Meno atroci si fanno i miei tormenti.

( *Qui nuovamente vuole abbracciar Filottete;  
ma si discosta da lui, dicendo:* )

Amico diletto!

Perchè m'è vietato

## A T T O

Di stringerti al petto?..  
 Ah! tutto del fato  
 In me già provai  
 L'acerbo rigór.

( *S'incammina al monte e retrocede.* )

Ascolta ... Dirai  
 A lei che m'uccide  
 Che l'ombra dolente  
 Fremente — d' Alcide ...  
 No: taci; non chiede  
 Vendetta il mio cor.

Sia d' Ilo mercede  
 Quel volto che adora...  
 Perdono m' implora  
 Dal misero figlio...

*Fil.  
 Erc.*

Oh affanno! oh dolor!  
 Mi siegvi... Ma un fiume  
 Di pianto hai sul ciglio...  
 E' degna d' un nome  
 Sì bella pietà!

Oimè! ... del veleno  
 La cruda possanza  
 Più fiera s' avvanza...  
 Più squarciami il seno...  
 Sì barbaro strazio  
 L' averno non ha!

( *Velocemente ascende il monte; Filottete lo segue; ed ambo si perdono di vista.* )

## S C E N A XXII.

CORO di Tebani, accorrendo in folla.

( *Tramonta il Sole.* )

*Coro.*

Sole infàusto!.. eppur oggi di pace  
 Ti credeva la Grecia forfiero;  
 Cela omai lo splendor tuo fallace,  
 Or che il vero — in Alcide finì.

Ri-

Risorgete tiranni perversi ;  
 Scaturite carnivori mostri ;  
 Non sarete più vinti o dispersi ;  
 Il maggior de' mortali peri .

S C E N A Ultima .

DEJANIRA , seguita da EURICLEA e dalle sue  
 donne : I precedenti .

Dej. **L**asciatemi... tacete... I passi miei  
 Niuno ardisca impedir... Sposo, ove sei?  
 Alcide!.. Alcide!.. Solo  
 Risponde alla mia voce eco dolente...  
 Dimmi! dov' è?

(Ad Euriclea che si avvicina.)

Eur. Furente...  
 Oimè!.. nel proprio sangue intriso... al monte...  
 Filottete il seguiva. Ecco avverato.  
 L'oracol dubbio che nel tempio a Jole...

Dej. Veder Alcide io voglio...  
 Più non s'indugj: a lui mi guida...

Eur. Ah! pensa...

Dej. No... Tradito consorte,  
 M'attendi: di tua man chieggo la morte.

(Mugge il tuono; il cielo si oscura e la som-  
 mità del monte s'ingombra di nere nubi:  
 I Tebani in parte salgono il monte, in par-  
 te, sbigottiti, si aggirano per la scena.)

Coro: Il ciel minaccia...

Eur. Fuggi...

Dej. Fuggir! lo spero invano;  
 Questo mio cor non trema,  
 E fino all'ora estrema  
 Intrepido sarà.

Per atterrirmi, omai  
 Rigor non han gli dei;

S'ogni

S' ogni mio ben perdei,  
La morte orror non ha.

(*S' incammina al monte, e viene impedita da  
alcuni Tebani che discendono dal medesimo.*)

Coro. Dove corri, sventurata?  
Omai vana è in te speranza.

Dej. Non v' ascolto. La costanza  
Non ancor m' abbandonò.

(*Seguitando il cammino.*)

Coro. Retrocedi ...

Dej. Sposo amato! ..

(*Le nubi alquanto si diradano, e vedesi sul  
monte ardere il rogo d' Ercole.*)

Coro. Mira il rogo: cedi al fato ...

Dej. Deh! qual rogo?

Coro. El stesso a Giove  
Volontario s' immolò.

Dej. Cielo! che sento!.. E vivo ancora?... Oh sposo!  
Io; perfida t' uccido ...

Ma seguirti saprò. Ti schiudi, o terra,  
E quest' orrido mostro in te rinserra:

Anguicrinite,

Suore tremende,

Venite — a me!

Eur. (Donna più misera

Di lei non v' è.)

Dej. Se omai quest' anima

Tutto perdè,

V' invoca e attende:

Eur. Coro. Da tant' orrore

Rivolgi il piè.

Dej. Furie, traetemi

In grembo a Dite ...

Eur. Rivolgi il piè.

Dej. Qual fosco velo ...

M' asconde il cielo! ..

Anguicrinite ...  
Venite ... Oimè!..

( *Gade priva di sensi fra le braccia d' Euriclea.* )

Eur. Coro. Donna più misera  
Di lei non v'è.

( *Le donne trasportano altrove Dejanira. —  
Raddoppia il tuono.* )

Coro. Cresce il fragore  
Del cielo in ira;  
Lutto, terrore  
Per tutto spira  
E ne minaccia,  
Sorte crudel.

( *Cessano i tuoni e si rischiara il cielo, che via  
più lucido apparisce al di sopra del rogo, in  
modo che lascia distinguere gli oggetti ben-  
chè in lunga distanza. Vedesi Ilo, seguito da  
Jole e da alcuni Tebani, in atto d'avvicinarsi  
al rogo.* )

*Apronsi ad un tratto le nubi, e presentano Gio-  
ve circondato dalla corte celeste. I Tebani, sul  
monte ed al piano, cadono prostrati con Ilo  
e Jole.*

*Ercole, dal luogo dov' è rimasto consunto, ripi-  
glia la sua prima forma, e per mezzo d' una  
candida e luminosa nube vien condotto tra le  
braccia di Giove.* )

Coro. Alto portento!..  
Un nume è Alcide ..,  
Lieto momento!  
Il ciel ne arride,  
Placato è il ciel.

*Tutti rimangono prostrati e cala il sipario.*